

Carissimi,

sappiamo che Gesù è venuto a rivelare il mistero del *Regno*.

Secondo voi che avete ascoltato attentamente, che cos'ha di rivelativo questa *Parola* che Gesù rivolge ai capi dei sacerdoti?

Se vogliamo essere sinceri, non c'è niente di rivelativo; c'è **uno stimolo che Gesù offre per mettere in luce una condizione psicologica.**

Vedete come i piani spirituale e psicologico si intrecciano?

Qui siamo di fronte ad una situazione che tutti conosciamo: c'è chi ti dice *sì sì*, però poi non fa niente; c'è chi si arrabbia, inveisce, e poi si pente e ti chiama.

In questa pagina **Gesù vuole sottolineare come una determinata condizione psicologica possa determinare la possibilità di accedere a Dio.**

Ci dice anche che **ciò che fa la differenza è la *determinazione di sé.***

Pensate a questa persona che ha detto *no*; poi, che cosa ha fatto? È andata a casa, ha pensato, ha riflettuto, ha ragionato, ha preso consapevolezza e **si è decisa.**

Non ha detto: “Ormai gli ho detto di no, lasciamo perdere, la prossima volta che me lo dice ci vado”.

Perché una persona è fatta così è l'altra è diversa? No lo so, ma questa diversità è un dato di fatto.

Prima di tutto dovremmo capire a quale delle due categorie apparteniamo; perché, attraverso la comprensione dell'appartenenza a una categoria piuttosto che all'altra, possiamo decidere se vogliamo continuare a essere in un modo o in un altro.

In questo caso, ad esempio, uno dovrebbe dire: “io sono uno che fa tante promesse, che ha tanto entusiasmo, che vorrebbe fare tante cose e scalare il cielo..., vorrei essere più buono, vorrei essere una persona più di preghiera, più caritatevole...”.

La risposta è: bene, fallo!

Non è che il Signore condanna quello che noi siamo in partenza, ci mette in guardia.

Vedete, allora, come è **importante capire qual è la nostra condizione interiore, perché altrimenti il cammino spirituale non si fa.**

Così come nella prima Lettura tratta dal Libro del profeta Ezechiele, che cosa c'entra Dio? Dice il Signore: “Voi dite: *Non è retto il modo di agire del Signore, ascolta dunque...*”.

E poi parla delle persone, che possono convertirsi o non convertirsi.

Se il peccatore si converte allora è amico mio, se il giusto fa il male non è più amico mio.

Questo dipende da noi!

Ogni giorno noi siamo chiamati a scegliere di essere nel bene.

È, poi, vero che ci sono le nostre debolezze, ma le nostre fragilità sono una cosa e l'intenzione di fondo è un'altra.

Ci sono tanti che “fanno i furbi”, senza magari nemmeno rendersene conto: “Ma sì, poi in qualche modo si risolverà la situazione...”.

Anche nella prima lettura, dunque, si parla di aspetti psicologici: **voglio fare il bene o voglio fare il male?**

Voglio seguire la via tracciata da Gesù o voglio seguire la mia via?

Inizialmente siamo chiamati a capire e, in seguito, a **discernere quanto dipende dalla nostra debolezza o dalla nostra cattiva volontà; è questo il discernimento.**

“Signore, io più di questo non so fare. Se vuoi che faccia un passo avanti, dammi la forza per farlo, io non ce la faccio”.

Devo, però, essere io a voler fare un passo avanti.

Qual è il passo avanti che magari il Signore ci vuole far fare e che noi non vogliamo fare, perché abbiamo paura?

Ecco il contenuto della seconda lettura.

San Paolo, scrivendo ai Filippesi, **fa un appello alla libertà.**

Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso.

È proprio un concetto spirituale quello che san Paolo ci trasmette.

Quante volte abbiamo ascoltato questa *Parola*?

Quante volte ci siamo decisi: “D’ora in avanti non voglio invidiare nessuno, voglio considerare gli altri migliori di me”?

Ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri.

È tutto qui!

San Paolo aveva annunziato il Vangelo, aveva fondato la comunità di Filippi e chissà quante belle cose aveva insegnato ai Filippesi su Gesù, sulla Chiesa...

A un certo momento, però, sente che le cose non girano bene; com’è ovvio, perché gli uomini di tutti i tempi sono sempre gli stessi: persone che si accapigliano, confliggono, vanno in contrasto...

San Paolo, però, dice chiaramente: *Non fate nulla per rivalità... ciascuno consideri gli altri superiori a se stesso... non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri.*

Questo dipende dalla nostra libertà.

I Filippesi erano a Filippi duemila anni fa, vivevano in certe condizioni; noi oggi, siamo qui a Milano, con questi volti; ma la sostanza non cambia.

Ciò che ci fa fare il passaggio, che cambia il nostro cuore, che ci fa crescere, è questa nostra scelta.

Pensate che bello se ognuno di noi considerasse gli altri migliori di sé!

Sarebbe un altro mondo, un'altra Chiesa, un'altra comunità.

Sia lodato Gesù Cristo.